

# LA GRAFFITA POLICROMA NEL MEDITERRANEO ORIENTALE ISLAMICO: IL CASO DI QAL'AT JA'BAR (SIRIA)

Cristina TONGHINI

*SUMMARY: Polychrome graffita ware seems to have been a very popular variety of pottery in a number of Mediterranean and Middle Eastern regions. A large number of varieties is attested, the common characteristic being the incised decoration scratched through the slip, and a polychrome decoration related to it. The present study is concerned with the polychrome graffita ware assemblage excavated at Qal'at Ja'bar, a fortified site on the Middle Euphrates, and attempts to define the characteristics of this group in relation to the rest of the Syrian production. On the basis of the pottery from Qal'at Ja'bar and combining data from the archaeological literature, discussion will concentrate on the Syrian variety of polychrome graffita ware, in an attempt to identify the characteristics of the Syrian production, to determine the timespan of its use and to trace its distribution in the area.*

La produzione di graffita policroma sembra avere interessato varie regioni del Mediterraneo e del Medio Oriente per un arco cronologico piuttosto ampio<sup>1</sup>. La documentazione disponibile ne attesta numerose varianti, la cui caratteristica comune consiste nella decorazione incisa attraverso l'ingobbio, nell'uso di colori per completare la decorazione incisa e nella copertura con vetrina piombifera<sup>2</sup>.

Nella Grande Siria, un corpus consistente di graffita policroma venne alla luce per la prima volta nel corso degli scavi britannici condotti nelle prime decadi del secolo ad al-Mīnā', conosciuta nelle cronache crociate come *Portus S. Symeoni* (Woolley 1937; 1938; Lane 1937). La documentazione acquisita fino ad oggi attesta la presenza di questo tipo (spesso etichettato in letteratura come "St. Simeon ware") e di altri simili sui siti crociati del Levante in particolare (Pringle 1982; 1986b; Vannini 1982).

Al contrario, la presenza della graffita policroma al di là della frontiera crociata, nella Siria del nord e nella Mesopotamia occidentale, rimane a tutt'oggi scarsamente documentata. È certo necessario tenere presente che in queste aree la graffita policroma è probabilmente da attribuire al periodo Mamelucco, nel corso del quale il numero degli insediamenti occupati sembra essere stato piuttosto

limitato; tuttavia la scarsità della documentazione archeologica relativa a queste aree, o la sua inadeguatezza al fine di identificare con precisione la tipologia ceramica in questione<sup>3</sup>, non permettono al momento una valutazione complessiva delle produzioni locali e della circolazione dei manufatti.

Con le note che seguono, dunque, si intende soprattutto segnalare la presenza di graffita policroma nell'entroterra musulmano; verrà presentato e discusso un gruppo di graffita policroma proveniente dagli scavi effettuati dalle Antichità Siriane e da chi scrive a Qal'at Ja'bar, un sito fortificato del Medio Eufrate del periodo XI-XIV secolo (Tonghini 1998).

## Descrizione

Il gruppo di graffita policroma scavato a Qal'at Ja'bar è da considerarsi piuttosto omogeneo per quel che riguarda le caratteristiche fisiche. I manufatti presentano un corpo ceramico ben depurato, caratterizzato dalla presenza di una modesta quantità di sabbia molto fine; è duro e compatto e la sua colorazione comprende l'arancione chiaro, il cuoio chiaro e il rosato (Tonghini 1998: 57)<sup>4</sup>.

1. Per una recente panoramica storico-artistica si veda Morgan 1995.

2. Questa produzione ha caratteristiche tecniche nettamente distinte dalla produzione ad impasto siliceo e decorazione incisa (spesso ugualmente etichettata come 'sgraffiato' nelle pubblicazioni), in particolare il corpo ceramico a base argillosa e la presenza di un ingobbio – utilizzato per schiarire la superficie da decorare – attraverso il quale è incisa la decorazione. Il termine "graffita" o il suo ibrido, "sgraffiato" sarebbero dunque impropri per descrivere le tipologie ad impasto siliceo.

3. In alcune pubblicazioni, ad esempio, è facile confondere la graffita policroma con un tipo simile prodotto nell'XI o XII secolo. Si veda ad esempio Bernus-Taylor 1978 e 1981: 476-477, dove sono attestate una variante ayyubide e una mamelucca, ma la differenza fra le due non è resa esplicita. Per il tipo a decorazione incisa relativo all'XI secolo, si veda Tonghini 1995; Tonghini e Henderson 1998.

4. La descrizione è basata su osservazioni macroscopiche, anche se analisi petrografiche e mineralogiche vennero eseguite su una serie di frammenti di questo gruppo: Tonghini 1998: 57.

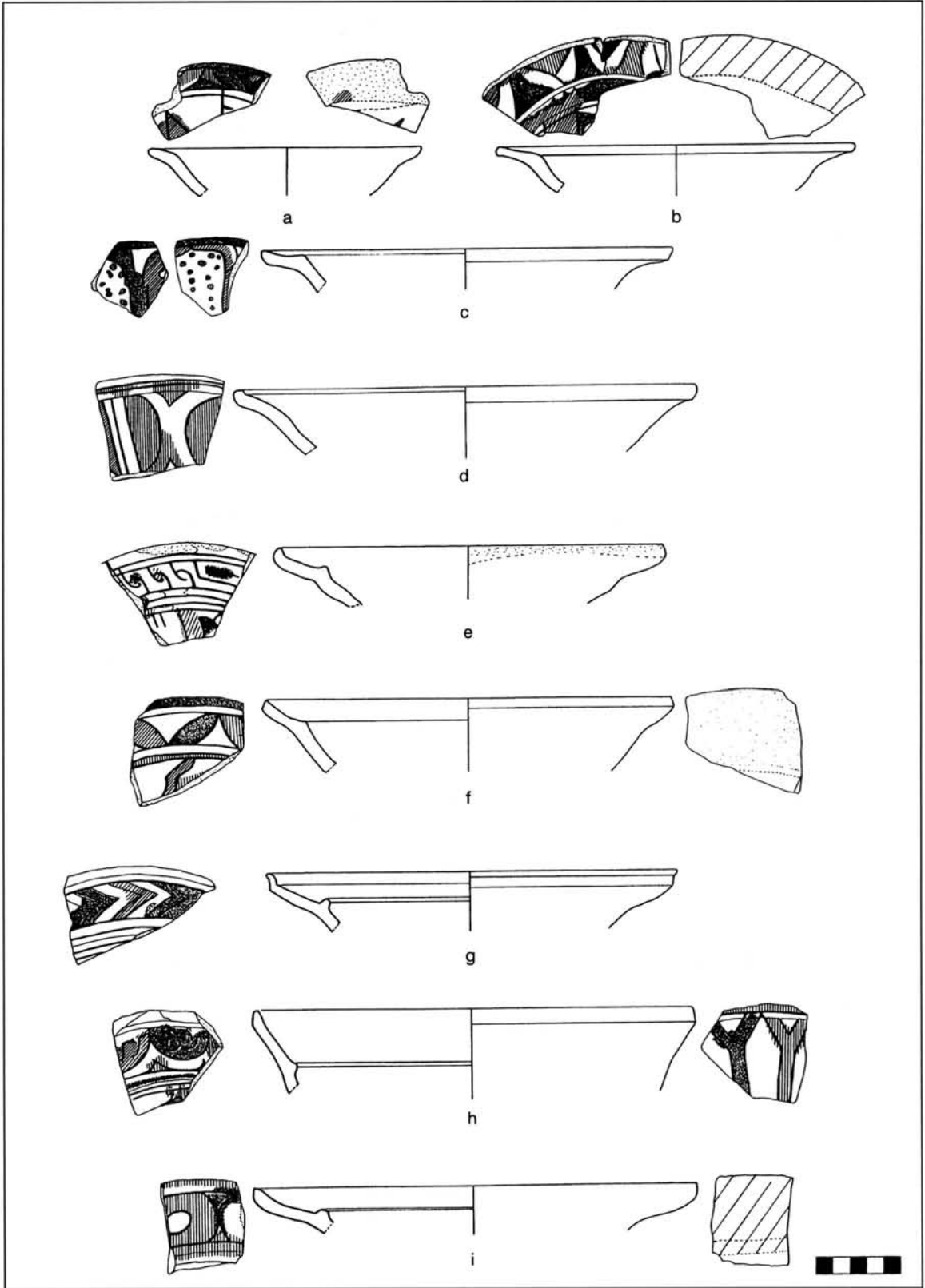


Fig. 1. Una selezione di frammenti di graffita policroma da Qal'at Ja'bar, Siria.

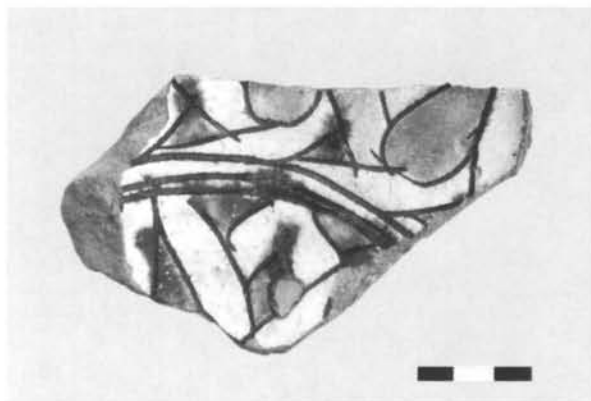


Fig. 2. Graffita policroma da Qal'at Ja'bar, Siria. Frammento con tracce di distanziatore da fornace.



Fig. 4. Graffita policroma da Qal'at Ja'bar, Siria. Frammento con tracce di distanziatore da fornace e vetrina difettosa.

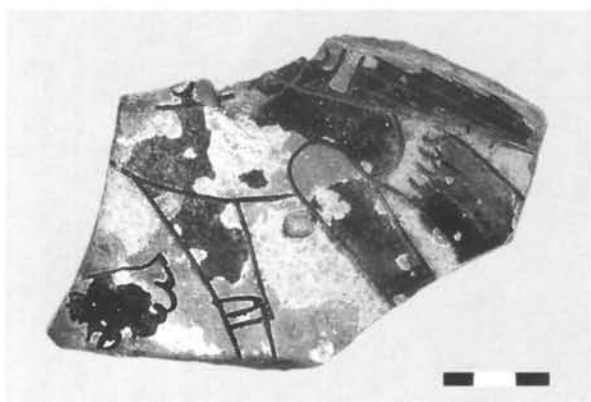


Fig. 3. Graffita policroma da Qal'at Ja'bar, Siria. Frammento con tracce di distanziatore da fornace.



Fig. 5. Graffita policroma da Qal'at Ja'bar, Siria. Frammento con tracce di distanziatore da fornace e vetrina difettosa.

La decorazione è incisa a punta attraverso l'ingobbio; vetrine colorate in bruno, verde e giallo sono utilizzate come riempimento dei motivi definiti dalle incisioni, e spiccano sulla vetrina di fondo, generalmente incolore o giallo chiaro. Nella maggior parte dei casi la decorazione è impiegata solo sulla parte interna del manufatto, ma può essere presente anche all'esterno (Fig. 1h).

L'esterno presenta spesso una vetrina colorata, giallo intenso o verde brillante, diversa quindi da quella utilizzata per l'interno; la vetrina e l'ingobbio sono limitati ad una fascia di qualche centimetro dal bordo esterno e non coprono mai l'intera superficie esterna.

La vetrina è molto ben conservata e lucente, ma spesso presenta bolle e irregolarità, soprattutto nella parte esterna.

Sul fondo interno appaiono spesso i segni dei distanziatori da fornace (Figg. 2-5). Sono stati ritrovati anche frammenti che potrebbero costituire se non scarti di cottura, sicuramente prodotti di seconda scelta, che presentano vetrine troppo cotte, e molto spesso residui di altro



Fig. 6. Graffita policroma da Qal'at Ja'bar, Siria. Parete esterna di un frammento con residui da un diverso manufatto.

vasellame con cui il manufatto è entrato in contatto in cottura (Figg. 4-6).

Le colature della vetrina indicano che le scodelle venivano cotte (almeno in questa fase) con il bordo verso il basso.

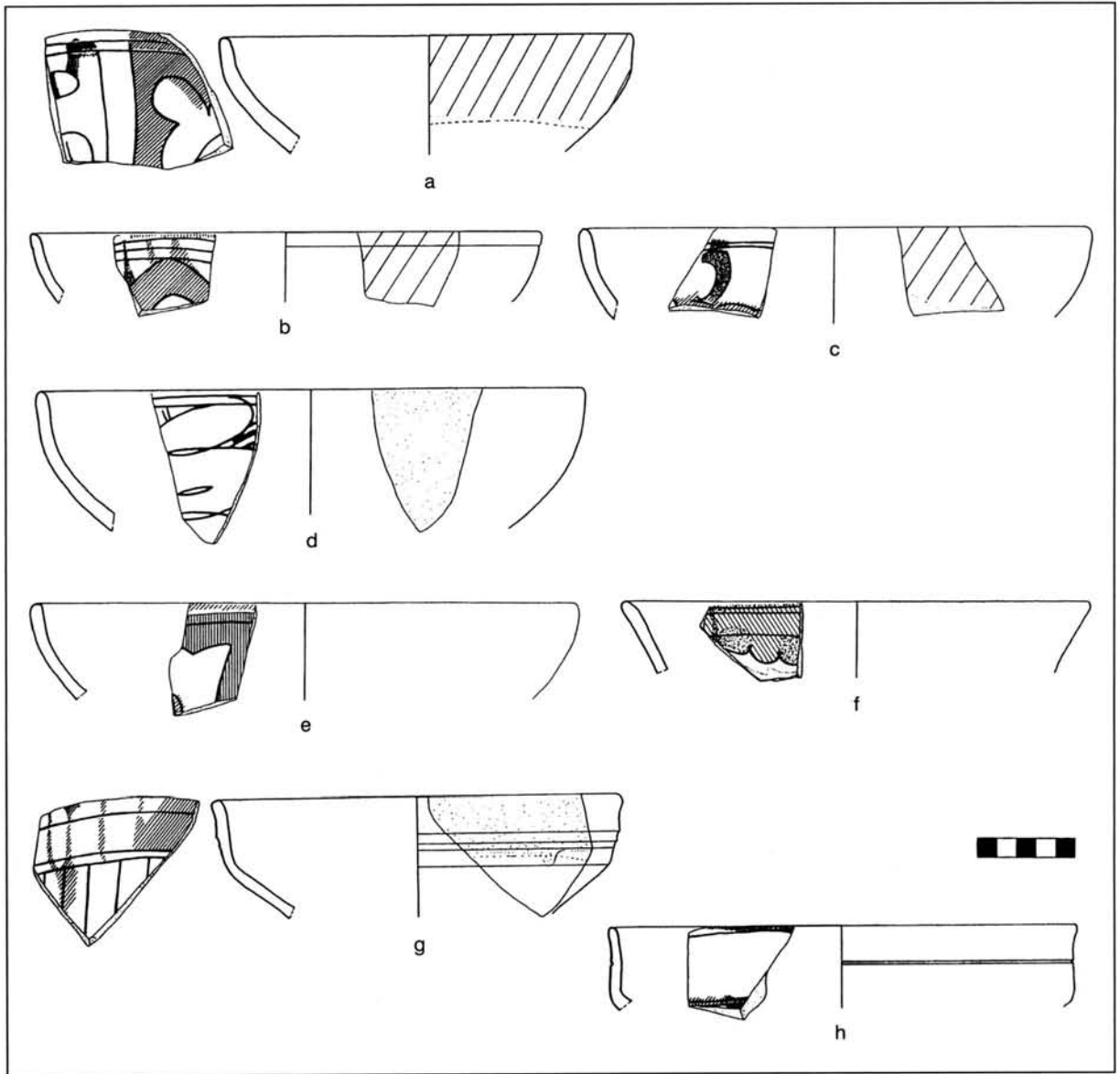


Fig. 7. Una selezione di frammenti di graffita policroma da Qal'at Ja'bar, Siria.

### Forme

Il gruppo studiato a Qal'at Ja'bar consiste in vasellame da mensa e comprende esclusivamente forme aperte, scodelle nella maggior parte dei casi.

La forma più comune sembra essere stata una scodella a pareti arrotondate dall'ampia tesa, spesso con un bordo

rialzato, di diametro variabile fra i 22 e i 30 cm (Fig. 1a-i).

Questa forma è attestata anche ad al-Mīnā' (Lane 1937: 48), Antiochia (Waagé 1948: 96), Hamā (Poulsen 1957: figg. 803-813) e Caesarea (Pringle 1985: fig. 13); appare anche a Qaṣr al-Hayr al-Sharqī (Grabar *et al.* 1978: H/17-21) e, più raramente, nella regione di Tripoli (Salamé-Sarkis 1980: gruppi A.I.2 e A.I.3, figg. 9-12)<sup>5</sup>.

5. In Salamé-Sarkis 1980: figg. 9-12, l'occorrenza percentuale delle varie forme non è indicata; queste osservazioni sono basate sulla quantità delle forme pubblicate.

Appare con una certa frequenza anche una ciotola emisferica, con un diametro che varia fra i 18 e i 30 cm (Fig. 7a-e). Questa forma si ritrova anche a Qaṣr al-Hayr al-Sharqī (Grabar *et al.* 1978: H/21) e 'Āna (Northedge *et al.* 1988: fig. 48, 8), mentre sembra essere stata piuttosto rara a Tripoli (Salamé-Sarkis 1980: fig. 10 e nota 1) ed è assente ad al-Mīnā' e Antiochia. L'uso della scodella emisferica in particolare potrebbe caratterizzare la produzione dell'entroterra musulmano del periodo mamelucco.

La scodella a pareti dritte e svasate è rara a Qal'at Ja'bar (Fig. 7f), ma compare con frequenza nella regione di Tripoli (Salamé-Sarkis 1980: figg. 10-11). È rara anche ad Antiochia (Waagé 1948: 98) e al-Mīnā' (Lane 1937: 48) ed è assente a Qaṣr al-Hayr al-Sharqī e 'Āna. Sono presenti anche scodelle a profilo carenato, ma non sono molto frequenti sia a Qal'at Ja'bar (Fig. 7g-h), che ad al-Mīnā' (Lane 1937: 47-48) e Antiochia (Waagé 1948: 1255p, 1260m, 1260p, 1260u e 1260v); questa forma appare con più frequenza nella regione di Tripoli (Salamé-Sarkis 1980: fig. 9, 11).

Per quanto riguarda le forme, dunque, sembra di potere rilevare caratteri di specificità che distinguono le tipologie delle regioni costiere da quelle dell'entroterra musulmano, che tuttavia potrebbero anche dipendere da un diverso ambito cronologico (si veda qui di seguito); la documentazione disponibile non sembra al momento adeguata per evidenziare questi caratteri con la necessaria sistematicità.

## Cronologia

A Qal'at Ja'bar, la graffita policroma può essere attribuita al periodo Mamelucco, tra la fine del XIII secolo e il XIV secolo. In strato, è stata ritrovata contestualmente alla ceramica ad impasto siliceo relativa alla fine del XIII secolo e al XIV secolo (la cosiddetta "fritware mamelucca", a decorazione dipinta in blu e nero o esclusivamente in blu sotto invetriatura incolore), e a ceramica di importazione cinese (porcellana a decorazione "bianco e blu" e *stoneware* di tipo *celadon*, attribuiti alla prima metà del XIV secolo); è totalmente assente nelle fasi precedenti (Tonghini 1998: 58-59).

A Qal'at Ja'bar questo tipo è particolarmente ben rappresentato nel *corpus* di materiali non stratificati raccolti sul sito nel corso di operazioni condotte dalle Antichità Siriane negli anni '70, mentre negli scavi recenti condotti da chi scrive la fase posteriore alla metà del XIII secolo è scarsamente documentabile (Tonghini 1998: 58-62). Il dato quantitativo più significativo, dunque, deriva dal materiale di superficie: la graffita policroma rappresenta il 19,2% del totale delle invetriate, mentre la contemporanea ceramica ad impasto siliceo di tipo mamelucco costituisce solamente il 2,7% (Tonghini 1998: fig. 151).

Questi dati sono stati interpretati in relazione alla disponibilità dei due gruppi nell'area di Qal'at Ja'bar: la ceramica ad impasto siliceo di tipo mamelucco dovrebbe rappresentare una importazione dal sud, probabilmente da Damasco, mentre la graffita potrebbe essere stata reperibile in loco (Tonghini 1998: 60-62).

L'ambito cronologico entro il quale collocare la produzione della graffita policroma è a tutt'oggi materia di discussione. Sulla base della documentazione disponibile, sembra che la graffita policroma analoga a quella rinvenuta a Qal'at Ja'bar debba considerarsi post-Ayyubide nella Mesopotamia occidentale e nella Siria del nord. Al momento questa datazione sarebbe confortata dall'assenza di tale tipo ceramico sui siti abbandonati dopo l'invasione Mongola del 1259-1261 come al-Raqqa, Rusāfa e Tell Shahīn (Sauvaget 1948; Logar 1991; 1992; 1995; Tonghini 1995). A Qaṣr al-Hayr al-Sharqī invece, la graffita policroma sembra essere stata in uso già nel tardo XII o XIII secolo, ma in quantità significative appare solo nelle fasi di tardo XIII e di XIV secolo, in associazione alla ceramica ad impasto siliceo di tipo mamelucco (Grabar *et al.* 1978: 115, 121-122, 125-126). Anche a 'Āna, in Iraq, la graffita policroma appare nel gruppo 10, datato XIII-XIV secolo (Northedge *et al.* 1988: 112, fig. 48).

Sulla costa invece, negli Stati Crociati in particolare, la graffita policroma cosiddetta "St. Simeon ware", generalmente considerata di importazione, è attribuita al XII e XIII secolo (Pringle 1982; 1986b; Vannini 1982), ma forse una risistemazione di alcune di queste attribuzioni cronologiche potrebbe essere necessaria. Ad esempio, la graffita policroma è stata ritrovata in quantità significative ad al-Mīnā' (Porto S. Simeone), in associazione a monete crociate attribuibili alla prima metà del XIII secolo; è stato suggerito che la cattura da parte di Baybars della città nel 1268 possa costituire il *terminus ante quem* per i materiali qui rinvenuti (Lane 1937: 45-46). Va tuttavia tenuto presente che in alcuni casi la data dell'abbandono crociato non necessariamente corrisponde alla data dell'abbandono definitivo del sito, come è stato suggerito da Pringle nel caso di Monte Carmelo: infatti i materiali qui recuperati vennero inizialmente attribuiti ad un periodo pre-1291, e successivamente assegnati invece al XIV secolo (Pringle 1984a; Pringle 1984b: 38; Pringle 1986a: 154). Del gruppo facevano parte una serie di frammenti ad impasto siliceo del tipo mamelucco ed alcuni frammenti di graffita policroma etichettati come "di tipo S. Simeone" (Pringle 1984a: 106, fig. 8, 66).

Anche nel caso di al-Mīnā' è stato proposto di attribuire almeno una parte del gruppo delle ceramiche graffite al periodo mamelucco (Day 1939; 1941).

In conclusione, sulla base dell'evidenza disponibile in letteratura sembra che nella Grande Siria la produzione della graffita policroma abbia avuto inizio nel corso del XIII secolo e che durante lo stesso secolo sia ampiamente

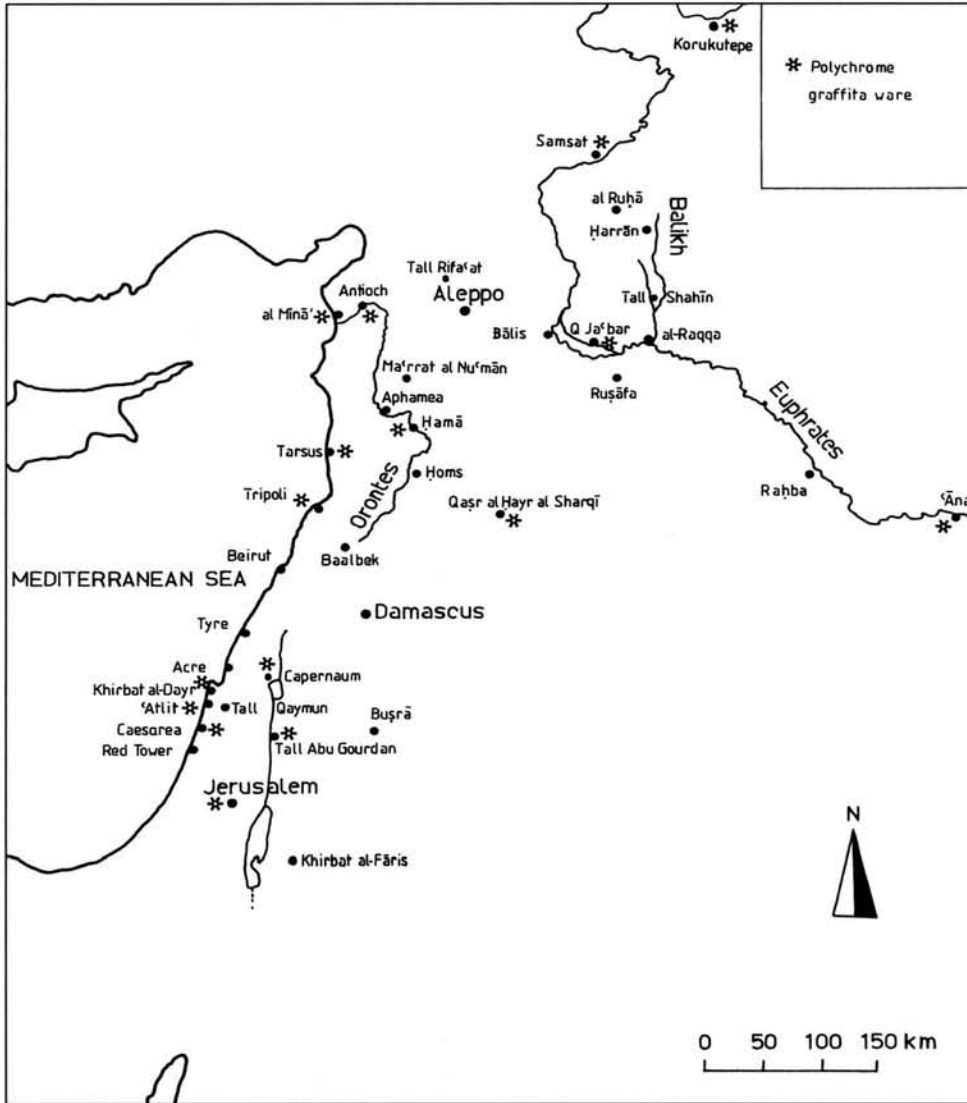


Fig. 8. Mappa di distribuzione della graffita policroma nel Levante.

circolata negli stati crociati. La sua presenza è attestata sulla costa anche nel periodo successivo, almeno a Tripoli e al Monte Carmelo (Pringle 1984a e Pringle 1986a: 154; Salamé-Sarkis 1980). Nell'entroterra musulmano, e a Qal'at Ja'bar in particolare, la graffita policroma sembra invece caratterizzare il periodo mamelucco.

### Centri di produzione, distribuzione

Nella letteratura specifica al-Mīnā' è spesso menzionata come centro di produzione della graffita etichettata come "tipo S. Simeone". Ad al-Mīnā' vennero infatti rinvenuti alcuni frammenti interpretati come scarti di cot-

tura, e sulla base di questi il sito venne considerato un centro di produzione. Si tratterebbe di vari frammenti appartenenti probabilmente a due diversi manufatti (Lane 1937: tav. XXVIa) cui già sarebbero stati applicati gli ossidi coloranti ma non la vetrina, e che quindi non sarebbero stati sottoposti alla cottura finale; questi frammenti appartengono alla forma di scodella a pareti dritte e svasate (Lane 1937: 46-47, nota 5 p. 46 e nota 1 p. 47). Potrebbe tuttavia trattarsi semplicemente di oggetti di seconda scelta, e forse uno specifico riesame ed analisi di questi frammenti potrebbe permettere una più puntuale ed affidabile identificazione.

Anche accettando l'ipotesi di impianti di manifattura situati ad al-Mīnā', le varianti identificate lascerebbero

presupporre l'esistenza di altri centri di produzione (Pringle 1984a: 106; 1986b: 458-459); inoltre, una ipotetica attività di produzione ad al-Mīnā' potrebbe essere cessata già prima della fine del XIII e del XIV secolo, periodo in cui la graffita policroma è ampiamente attestata sia sulla costa che nell'entroterra musulmano, come discusso sopra.

Nel nord della Siria e nella Mesopotamia occidentale non sono a tutt'oggi stati identificati centri di produzione. È ipotizzabile l'esistenza di un centro di produzione di graffita policroma nell'area di Qal'at Ja'bar in considerazione della presenza di numerosi frammenti interpretabili come oggetti di seconda scelta nel gruppo scavato al castello (Figg. 4-8). Anche la consistenza numerica del gruppo a graffita policroma nell'ambito del *corpus* raccolto in superficie, cui si è accennato più sopra, potrebbe testimoniare la facile reperibilità della graffita nell'area (Tonghini 1998: 60-62 e fig. 151).

Sull'altopiano anatolico sono invece stati identificati centri di produzione a Asvan Kale, Kalehisar, Korukutepe e probabilmente Samsat (Redford 1995: 66-67); fornaci sono state scavate a Ahlat, sul lago di Van (Karamağarali 1991; Soustiel 1985: 72).

Un tentativo di valutare la distribuzione della graffita policroma nel Levante è sintetizzato nella Fig. 8 (si vedano anche Pringle 1986b; Tonghini 1998: 59-62; Vannini 1982). Non si tratta certamente della mappa di distribuzione relativa ai prodotti di un solo centro di produzione, non realizzabile al momento sulla base della documentazione disponibile, ma piuttosto di una prima valutazione della presenza di tipologie simili nel Levante. Solo il proseguimento delle ricerche, e la puntuale e dettagliata pubblicazione dei manufatti rinvenuti, permetterà in futuro di comporre un quadro sistematico relativo alla presenza, distribuzione e collocazione cronologica dei vari tipi di graffita policroma, e a definire in termini di analogia e specificità le possibili varianti. Sulla base dei materiali di Qal'at Ja'bar è stato possibile evidenziare un diverso utilizzo delle forme nelle varie aree considerate; si è anche osservato, ad esempio, che la decorazione esterna è assente ad al-Mīnā', ma si riscontra nei *corpora* di periodo mamelucco di Qal'at Ja'bar (Fig. 1h), 'Āna (Northedge *et al.* 1988, fig. 48, nn. 8-10) e Korukutepe, nel sud dell'Anatolia (van Loon 1973: pl. 22D). Tuttavia non si tratta al momento che di osservazioni preliminari che necessitano di un sistematico confronto e verifica alla luce di una documentazione più ampia.

La graffita policroma sembra essere stata una varietà piuttosto comune nel periodo mamelucco nella Mesopotamia occidentale, e sembra avere rimpiazzato la produzione ad impasto siliceo dopo il passaggio dei mongoli nella regione. In effetti mentre la graffita policroma veniva prodotta e commercializzata nel Mediterraneo, a Damasco veniva invece prodotta ed utilizzata la ceramica ad impasto siliceo di tipo mamelucco. La graffita policroma è

infatti assente a Damasco, centro di produzione di ceramica ad impasto siliceo di tipo mamelucco, ad eccezione di importazioni nord-italiche del XV secolo (Meinecke-Berg 1983). La possibilità dunque che la produzione a graffita policroma possa avere rappresentato una sorta di alternativa nelle aree dove la fritware mamelucca non era facilmente reperibile come vasellame da mensa è un punto che necessita di ulteriori chiarimenti e di una documentazione archeologica più ampia (Pringle 1982; Pringle 1986b; Tonghini 1998: 58-62).

## BIBLIOGRAFIA

- Bernus-Taylor 1978** : BERNUS-TAYLOR (M.). – The Islamic Glazed Pottery, *Iraq* XL (1978), 156-162.
- Bernus-Taylor 1981** : BERNUS-TAYLOR (M.). – The Islamic Glazed Pottery, in: *The River Qoweiq, Northern Syria, and its Catchment, Studies Arising from the Tell Rifa'at Survey 1977-79*, I-II, Oxford 1981, 473-498 (BAR International Series 98).
- Day 1939** : DAY (F.E.). – Medieval Finds at Al Mina in North Syria, by Arthur Lane, *Ars Islamica* VI (1939), 187-197.
- Day 1941** : DAY (F.E.). – The Islamic Finds at Tarsus, *Asia* XLI (1941), 143-149.
- Grabar *et al.* 1978** : GRABAR (O.) *et al.* – *City in the Desert: Qasr al-Hayr East*, I-II, Cambridge, Mass. 1978.
- Lane 1937** : LANE (A.). – Medieval Finds at Al Mina in North Syria, *Archaeologia* LXXXVII (1937), 19-78.
- Lane 1938** : LANE (A.). – The Early Sgraffito Ware of the Near East, *Transactions of the Oriental Ceramic Society*, 1938, 33-54.
- Logar 1991** : LOGAR (N.). – Katalog der Keramikfunde aus dem Wasserverteiler, *DaM* 5 (1991), 147-168.
- Logar 1992** : LOGAR (N.). – Die Kleinfunde aus dem Westhofbereich der Großen Basilika von Resafa, *DaM* 6 (1992), 417-478.
- Logar 1995** : LOGAR (N.). – Die Keramik des mittelalterlichen Wohnkomplexes in Resafa, *DaM* 8 (1995), 269-291.
- Van Loon 1973** : VAN LOON (M.). – The Excavations at Korukutepe, Turkey, 1968-70: Preliminary Report, Part I: Architecture and General Finds, *JNES* 32 (1973), 357-423.
- Karamağarali 1991** : KARAMAĞARALI (C.N.). – Ahlat Seramikleri, in: *International Congress of Turkish Art: Istanbul, 23-27 September, 1991*, Summary of Contributions, Istanbul 1991, 101.
- Meinecke-Berg 1983** : MEINECKE-BERG (V.). – Keramik der italienischen Renaissance im Nationalmuseum von Damaskus, *DaM* 1 (1983), 243-247.
- Morgan 1995** : MORGAN (P.). – Sgraffiato, Types and Distribution, in: E.J. Grube, *Cobalt and Lustre, The Nasser D. Khalili Collection of Islamic Art, A Survey of the Arts of the Islamic Lands*, IX, The Nour Foundation, London 1995, 119-123.
- Northedge *et al.* 1988** : NORTHEGE (A.), BAMBER (A.), ROAF (M.). – *Excavations at 'Āna*, British School of Archaeology in Iraq, Warminster 1988.
- Poulsen 1957** : POULSEN (V.). – Les poteries médiévales, in: *Hama, Fouilles et recherches de la Fondation Carlsberg 1931-1938*, IV/2, Copenhagen 1957, 115-283.

- Pringle 1982** : PRINGLE (D.). – Some More Proto-maiolica from 'Athlit (Pilgrims' Castle) and a Discussion of its Distribution in the Levant, *Levant* XIV (1982), 104-117.
- Pringle 1984a** : PRINGLE (D.). – Thirteenth-Century Pottery from the Monastery of St. Mary of Carmel, *Levant* XVI (1984), 91-111.
- Pringle 1984b** : PRINGLE (D.). – Italian Pottery from Late Mamluk Jerusalem: Some Notes on Late and Post Medieval Italian Tradewares in the Levant, *Atti del XVII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1984, 37-44.
- Pringle 1985** : PRINGLE (D.). – Medieval Pottery from Caesarea: the Crusader Period, *Levant* XVII (1985), 171-202.
- Pringle 1986a** : PRINGLE (D.). – *The Red Tower (al-Burj al-Ahmar), Settlement in the Plain of Sharon at the Time of the Crusaders and Mamluks, A.D. 1099-1516*, British School of Archaeology in Jerusalem, London 1986.
- Pringle 1986b** : PRINGLE (D.). – Pottery as Evidence for Trade in the Crusader States, in: *I comuni Italiani nel Regno Crociato di Gerusalemme* (a cura di G. Airaldi, B.Z. Kedar), Genova 1986, 451-496.
- Redford 1995** : REDFORD (S.). – Medieval Ceramics from Samsat, Turkey, *Archéologie islamique* 5 (1995), 54-80.
- Salamé-Sarkis 1980** : SALAMÉ-SARKIS (H.). – *Contribution à l'histoire de Tripoli et de sa région à l'époque des Croisades. Problèmes d'histoire, d'architecture et de céramique*, Paris 1980 (BAH 106).
- Sauvaget 1948** : SAUVAGET (J.). – Tessons de Rakka, *Ars Islamica* XIII-XIV (1948), 31-45.
- Soustiel 1985** : SOUSTIEL (J.). – *La céramique islamique*, Fribourg 1985.
- Tonghini 1995** : TONGHINI (C.). – A New Islamic Pottery Sequence in Syria: Tell Shahin, *Levant* XXVII (1995), 197-207.
- Tonghini 1998** : TONGHINI (C.). – *Qal'at Ja'bar Pottery: A Study of a Syrian Fortified Site of the Late 11th-14th Centuries*, Oxford University Press, Oxford 1998 (British Academy Monographs in Archaeology 11).
- Tonghini, Henderson 1998** : TONGHINI (C.), HENDERSON (J.). – An Eleventh-Century Pottery Production Workshop at al-Raqqa, Preliminary Report, *Levant* XXX (1998), 113-127.
- Vannini 1982** : VANNINI (G.). – La ceramica "crociata": un documento archeologico da costruire, in: *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, Firenze 1982, 346-390.
- Waagé 1948** : WAAGÉ (F.O.). – Ceramics and Islamic Coins, in: *Antioch-on-the-Orontes*, IV, Princeton 1948, 88-108.
- Woolley 1937** : WOOLLEY (L.). – Excavations near Antioch in 1936, *Antiquaries Journal* XVII (1937), 1-15.
- Woolley 1938** : WOOLLEY (L.). – Excavations at Al Mina, Sueidia, *JHS* VIII (1938), 1-30.